

*e adesso, come
la mettiamo?*





*Chi per un verso,
chi per l'altro, a ragione
o a torto, un numero
sempre maggiore
di pescatori mette
un punto interrogativo
sui no-kill. Possibile
che quella che anni
addietro pareva
la soluzione si stia
trasformando
in un boomerang?*

In un precedente articolo analizzavo le differenti emozioni fra una cattura fatta in un corso d'acqua libero e in un no-kill. Affermavo che quando peschi

in questi luoghi non esistono più sorprese, stati d'animo, in due parole emozioni, e prevale il tedio. Riassumo per sommi capi i punti fondamentali di quello scritto, basilari per meglio comprendere questo. Che cosa può darti, sostenevo, la pesca in luoghi dove perdere un bel pesce ti lascia indifferente, tanto di lì a poco ne puoi prendere tanti altri e anche più grandi? Dove si pesca fra il vociare del pirla di turno, dell'altro che si sente in dovere di fare la radiocronaca in diretta della sua cattura all'amico e a tutti gli altri attorno. Luoghi dove una bollata è al massimo un punto di riferimento, come una qualsiasi pietra, e non un'emozione. Mentre la tensione del pesce in canna è solo un momento di esibizione, e la slamatura quasi una seccatura perché ti fa perdere tempo: toglie solo spazio a una cattura in più. Laddove la stessa trota è solo un oggetto. Un numero, uno in più da sfoggiare la sera con gli amici. La presunta dimostrazione della propria abilità. È un mondo privo di emozioni. Dove tutto si appiattisce e ogni cattura contribuisce ad appiattare la cattura che segue e l'altra che seguirà. È una goccia che, assieme a tante altre, uno dopo l'altra, inaridisce le emozioni finché il tuo cuore di pescatore è peggio di una spugna secca. Senza emozioni c'è solo tedio: uno stato d'animo che ti spinge ad andare in un altro posto dove le trote sono sempre più numerose, di taglia sempre maggiore, in una girandola infernale destinata non a placarlo ma, al contrario, ad alimentare il tedio.

Continuavo con un interrogativo. Questo: se è indubbio che una trota "naturale" (o quantomeno che gli assomigli il più possibile) è una cattura difficile, è altrettanto vero che anche l'altra di no-kill immessa da molto tempo lo è altrettanto. Dov'è, dunque, la differenza? Un interrogativo cui davo questa risposta: se è vero che una trota di un "no-kill vecchio" è difficile, è altrettanto vero che è "solo" difficile. Quella naturale è difficile con in più "l'emozione". La prima sottrae, l'altra aggiunge. La prima spegne le emozioni, l'altra le alimenta. Con-

cludevo in questo modo: può esserci passione senza emozione? In realtà la conclusione poteva anche essere un'altra: no-kill sì o no, oppure no-kill differenti?

no-kill

Non era mia intenzione, e non lo è neanche ora, muovere qualsivoglia critica a coloro che si sono dannati l'anima per ottenere i no-kill. Ci mancherebbe! Rammento fin troppo bene la fatica che mi costò (che ci costò, a me e ad altri) fare la stessa cosa sul fiume Magra nel 1978. Non se ne fece di nulla e provate ad indovinare per colpa di chi. Dopo ventidue anni ci sono riuscite altre persone. Complimenti. Ma quello non fu il primo tentativo. Noi dell'allora C.I.P.M. di Firenze ci provammo (e ci riuscimmo) anni prima. Se ben rammento fu nel 1975 o addirittura l'anno precedente. Ottenemmo un tratto di circa un paio di chilometri nel fiume Sieve. E chissà che non fosse il primo no-kill di questo paese. Poco importa se era a cavedani. L'importante pareva creare un precedente. In seguito ci ho provato altre volte. Per esempio quello sul Tirino, ma non il no-kill attuale, l'altro degli anni Ottanta. In seguito altri ancora. Un giorno, pensavamo, quando questi tratti saranno numerosi, la pesca sarà diversa. E anche coloro che usano le esche naturali finiranno per pensarla diversamente. Questo a quei tempi.

Oggi di tratti no-kill ce ne sono molti e un po' ovunque grazie, appunto, a tante persone che con tenacia, pazienza e sacrificio sono riuscite a convincere chi di dovere. Bravi! Il punto non è questo, dunque, quanto piuttosto il risultato di quest'operazione. Mi spiego con qualche esempio: confidenze di amici, di qualche occasionale compagno di pesca oppure pareri raccolti qua e là sui fiumi o nei negozi di pesca.

un vecchio pescatore

Mi telefona Bruno, un amico. Il tono è sconsolato. Lo stato d'animo sotto le suole delle scarpe. È appena rientrato dalla sua prima uscita di pesca di stagione fatta in un no-kill. È un pescatore di vecchia data, Bruno. Abbiamo pescato tante volte assieme. Qualche volta prendendo pochi pesci. A volte piccoli, in altri casi di buona taglia.



te baggianate. La pesca è pesca, sostiene, il che vuol dire prendere dei pesci, punto e basta. Di conseguenza lo fa con la secca, la ninfa e lo streamer. In più, siccome pesca da molti anni e ha la memoria lunga, usa anche la sommersa. Avete letto bene, proprio quel modo di pescare a discendere con tre mosche (o più) oggi dimenticato o quasi. Attorno agli anni Sessanta-Settanta in questo paese la ninfa la conoscevano in pochi. O se ne parlava poco. In ogni caso era poco usata. Pari pari come lo streamer. Di solito in quegli anni si pescava o con la secca o con la sommersa. Questi ultimi artificiali erano o alati o tipo spider. In ogni caso catturavano. E non solamente all'inizio di stagione, ma anche in piena estate. E catturano tutt'oggi, eccome. Chiedetelo a Gianni.

Dunque Gianni di solito cattura. Vuole catturare. E siccome i fiumi sono ridotti come tutti sappiamo, va nei no-kill. Uno per uno se li è fatti tutti. Con ciò, dicevo, anch'egli confessa d'essere insoddisfatto. Troppa gente sui fiumi. Anche nei giorni lavorativi. Di solito i no-kill sono tratti di fiume molto brevi. Ci si disturba a vicenda. Tutto quel via vai alla fine è esasperante. Poi c'è chi ci mette del suo. Tipo le radioline e ora anche i telefonini. Pare sia diventata una moda chiamarsi a vicenda. Cosa prendi? Bollano dalle tue parti? Ho preso una trota bellissima! Io tre e ne ho rotta una molto grossa. Con che mosca? Una volta, racconta Gianni, stranamente era solo. Pescava con la ninfa e per un'ora non era riuscito a catturare neanche una trota. Poi azzecca quella giusta e da quel momento comincia a prenderne una dietro l'altra. In quel mentre passa uno, vede tutto, tira fuori quella maledetta radiolina e di lì a poco si trova circondato da tre pescatori. Oggi Gianni è talmente esasperato che vede i pescatori come un ladro i carabinieri o poco ci manca.

In ogni caso, comunque andasse la pesca, anche quando andava buca, lo stato d'animo era diverso. È un po' come quando pratici dello sport. A volte si vince, altre si perde. Ma la voglia di riprovarci, in due parole lo stato d'animo di quando affronti l'uscita susseguente, è sempre di speranza. Ora, mi confessa, è il contrario. E neanche per il numero delle catture fatte in questa sua prima uscita stagionale, non molte ma sufficienti. Del resto pesca da troppi anni per non sapere che ai primi di aprile non si può pretendere la luna. Troppe le variabili. Il punto è un altro: non si è divertito. Purtroppo la cosa non è nuova. Gli era successa anche lo scorso anno. E allora ne trae alcune conclusioni, compreso che la pesca non gli dà più stimoli. Capita, quando la si pratica da una trentina d'anni.

«No», gli rispondo, «è il no-kill, la sua micidiale capacità di uccidere le emozioni».

«Mi auguro di no», sospira, «altrimenti cosa faccio? Dove vado a pescare, all'estero?»

un giovane

Carlo, giusto per dargli un nome, ha incominciato con la mosca da poco. È studente, giovane e in gamba. In più la mosca lo ha travolto a tal punto da far concorrenza alla sua ragazza. Per giunta è uno che il pesce lo rimette dentro e con cura. È perfino felice di rispettare qualsiasi norma, anche la più restrittiva. Infine è fra i pochi

che rispetta i fiumi. Non è di quelli che gettano per terra un po' di tutto: dalle bobine di nylon vuote, alle bustine dei finali al pacchetto di sigarette. Ce ne fosse, di gente così. Pescare non è facile. Come non suggerirgli di andare in un no-kill aperto da poco? Ci va e torna contento come una Pasqua. Ci torna e ritorna sempre più felice. Poi, un giorno, prende poco. Pazienza, succede. In seguito è anche peggio. Finché non prende più nulla o quasi. Entra in crisi. Perché se non si cattura con poco pesce si capisce. Ma quando le trote ti bollano da tutte le parti e non ne prendi nemmeno una o poco ci manca, cosa pensare? Cos'è che non ho capito? Dove sbaglio? Sbagli molto e al tempo stesso nulla, caro Carlo. Appena immesse le trote sono facili. Perfino troppo. Poi imparano. E alla svelta. Così ti trovi di fronte a tutto quanto avevi sognato, ma il sogno si trasforma in un incubo. Possibile che invece di rappresentare un incentivo per le ultime leve, questi tratti rischiosi di divenire la loro tomba?

un tipo spiccio

Questo caso riguarda Gianni. Non è proprio un amico, ma ci conosciamo da tanti anni anche se ci frequentiamo poco. Costui più che sconcolato è sconcertato. È un tipo spiccio. Vede la pesca senza troppi ghirigori. Certi discorsi tipo pescare solamente con la mosca secca, per esempio, lo innervosiscono. E non parlategli d'etica. Tut-

il solito furbo

Gino, chiamiamolo così, è giovane e sveglio e per giunta anche furbo. Ha capito subito come vanno le cose. Un giorno, in un negozio di pesca, spiegò a noi poveri fessi come gira il mondo. «Tutti si lamentano che i no-kill sono zeppi di gente», sorride scaltro, perfino con sufficienza. «E chi se ne frega. Prendi il no-kill del fiume

Nera, per esempio. Quasi tutti lasciano l'auto in un posto e poi di lì scendono diritti filati verso il fiume. Si può essere più fessi di così! Se lasci un punto di riferimento così preciso, sei fregato. Il Nera è tutto una curva, basta che uno ti si metta davanti anche di un centinaio di metri che corri il rischio di pescarci dietro per chissà quanto tempo. Peggio ancora coloro che lasciano l'auto sulle piazzole lungo la strada e di lì scendono al fiume lungo il sentiero. Io invece lascio l'auto in un posto e scendo più a monte di almeno trecento metri e talora anche di più. Così li frego. In altri fiumi, invece, siccome quasi tutti pescano a risalire, io lo faccio a discendere. E così frego anche questi».

Ben detto, ben fatto, bella trovata! Purtroppo questo è un paese di furbi e Gino è in buona e numerosa compagnia. E così un giorno fregli qualcuno, ma la volta dopo rimani fregato tu. E siccome siamo in tanti, prima o poi rimaniamo fregati tutti. E dopo, cosa fai, razzazzino furbo?

uno molto bravo

Luciano è anche lui un pescatore di vecchia data, fa parte della combriccola e, al contrario di Bruno, pesca solo con la mosca secca. Per giunta è anche molto bravo. È un tipo sornione. Di quelli che si piantano in un posto buono e di lì non gli schiodi. Non per pigrizia, figuriamoci! Ma perché, come sostiene lui con l'aria di chi la sa lunga, se cominciano a bollare sa lui cosa fare. I capelli bianchi non gli sono venuti a caso. Anzi, più il pesce è difficile, meglio è. Tanto peggio per chi non sa pescare. A lui non frega nulla neanche se ci sono tanti pescatori e nemmeno se qualcuno gli si mette accanto. Che cosa cambia: arrivano, fanno qualche lancio, non prendono nulla e se ne vanno scornati e altrove. E lui resta solo con le sue bollate. A lungo andare, sostiene Luciano, in questi posti ci vengono davvero in pochi. E così resto solo soletto o quasi, proprio come molti anni addietro, quando a pescare con la mosca

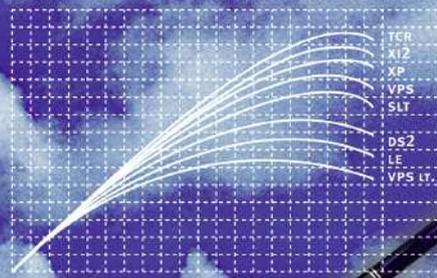
eravamo quattro gatti. Con la differenza che ora hai a che fare con tanti pesci e grandi. Luciano è un accanito sostenitore dei no-kill.

Purtroppo, con il tempo, Luciano s'è accorto di una cosa di fronte alla quale anche i suoi capelli bianchi non bastano. E non per le catture, intendiamoci, perché è bravo per davvero, e i pesci continua a prenderli. Solo che una volta quei pesci li prendeva con delle "mosche". Oggi è costretto a montare delle "cosette" che manca poco non si vedono neanche con la lente d'ingrandimento. Che roba sono! Senza contare che se solo tira un po' di vento, o la luce batte sull'acqua in un certo modo, chi le vede quelle cosette. E non allude alla bollata. Quella la vede, eccome. Se il pesce prende la sua mosca non gliene scappa uno. Ma c'è di peggio. Perché se non vedi dove posi la mosca, come si muove in acqua e come passa sopra pesce, se questi te la rifiuta come diavolo fai a saperne il motivo? Mica un pescatore bravo come lui può montare una mosca a caso. Tanti di quegli

sage
garue

SAGE

TCR - ultra veloce - lancio tecnico
X12 - azione veloce
XP - azione veloce
SLT - azione medio veloce
RPLXI - azione veloce da mare
VPS - azione medio veloce - versatile
VPS Light - azione medio veloce - light
DS II - azione medio veloce
DUE MANI - spey ed european
LE - azione media facile



Tutti i tipi di azione da soft a extra power

Le nuove
X12



Garanzia a vita incondizionata
su qualsiasi rottura.

garue

Dal 1885 Garue è a Milano in via del Torchio 14
Tel. 02.86453590 - e-mail: info@garue.it

www.garue.it



anni per capire il perché delle cose, e poi di colpo ti ritrovi a montare una mosca a caso. Proprio come un principiante. Come se la pesca fosse una lotteria. È umiliante.

un negoziante

Luca ha un negozio di pesca a Ldue passi da casa mia. È un bravo lanciatore, e questo l'ho verificato con i miei occhi. Ha anche la fama di essere un bravo pescatore e ci credo, anche se non l'ho potuto appurare personalmente. Ma basta sentire come uno parla di pesci, di mosche o altro per accorgersene. Per giunta è anche un negoziante onesto e non ce ne sono molti. I negozi di pesca, si sa, sono un po' il termometro della situazione. Come certi bar per il gioco del calcio. Se vai nel suo negozio dal giovedì in avanti non c'è un pescatore che non gli chieda informazioni su dove andare nel fine settimana e lui allarga le braccia sconsolato. Dal lunedì al giovedì è un piagnisteo per com'è andata la pesca del sabato o della domenica precedente. E il prossimo giovedì, povero Luca, cosa ci racconti?

e adesso?

Enelle acque libere cosa accade? Fra inquinamenti, sponde piene di rifiuti, dighe, pochi pesci e per giunta piccoli, comportamenti discutibili, licenze di pesca nazionali, tesserini regionali e fra poco anche

parrocchiali, e mi fermo qui per carità di patria, dimmi povero pescatore, dove vai a battere la testa la prossima uscita? Esagero? Può darsi che qualche regione se la passi un po' meglio. Che in qualche fiume i pesci siano di taglia più decorosa. Forse perfino che qualche amministrazione gestisca le acque in maniera migliore e, addirittura, che in certi posti l'affluenza dei pescatori sia meno invadente. Può darsi, dicevo, ma sono mosche bianche. Di là di casi sporadici, per il resto mi pare che siamo tutti messi piuttosto male per non dire di peggio.

no-kill sì, o no, oppure differenti?

Chi per un verso chi per l'altro, a Cragione o a torto, un numero sempre maggiore di pescatori mette un punto interrogativo sui no-kill. Possibile che quella che anni addietro pareva "la soluzione" si stia trasformando in un boomerang? Ignoro quanti siano i pescatori che s'identificano nei comportamenti e negli stati d'animo descritti in questi esempi. Ciò che è certo è che conosco molte persone che li condividono. Per quanto mi riguarda, ho già detto come la penso in un precedente articolo e riassunto per sommi capi anche in questo.

Ciò che mi pare certo, invece, è che qualcosa dovrebbe essere fatto. Per esempio rivedere certe re-

gole. Non credo sia il caso di illudersi se nei primi tempi un no-kill attira moltissime persone. Starei anche attento a considerare quest'affluenza come una conferma delle regole vigenti. Prima o poi anche questo farà la fine degli altri. Senza contare che pescare sempre nello stesso posto a lungo andare annoia. E allora i pescatori vanno altrove. E quando un povero Cristo li ha girati tutti, rimanendone in buona parte deluso, può anche prendere in considerazione di ridurre drasticamente le sue uscite di pesca e farle tutte all'estero. Poche ma buone. Conosco un bel po' di persone che hanno fatto questa scelta. E se mancano le affluenze, chi ha concesso la gestione potrebbe anche ritirarla. Questo mi pare un rischio reale. Non dimentichiamo che questi tratti sono stati imposti. Troppe persone non li vogliono. Ho il sospetto che siano in attesa di scatenarsi se i fatti dimostrassero che non servono a nulla: neanche a coloro che li hanno voluti e ne usufruiscono, i pescatori con la mosca. Meglio pensarci prima e provvedere.

Ignoro anche se coloro che sono riusciti ad ottenere la gestione di questi tratti (o ne hanno suggerito le norme), abbiano il potere di cambiarle. In ogni caso, forse potrebbero provarci. La prima cosa che mi pare necessaria è "il ricambio del pesce". Quando un esemplare è stato preso e ripreso innumerevoli volte, sappiamo come

vanno a finire le cose. Dunque credo sia ragionevole consentire almeno una cattura giornaliera. Forse anche due. Magari non considerarla un obbligo, però potrebbe essere concessa. Naturalmente alludo agli esemplari di taglia maggiore, i più smalziati e difficili.

Farei attenzione anche ad immettere solo pesci grandi. Peggio ancora tanti e grandi. Anche il pesce grande, una volta divenuto pane quotidiano, contribuisce per la sua parte a togliere emozioni alla pesca. Dunque queste immissioni dovrebbero essere differenziate come taglia: pochi pesci grandi, molti medi e molti di più piccoli. Infine tanti, tantissimi avannotti.

Anche nei confronti del costo del permesso giornaliero ci farei un pensiero. Non so quanto costi la gestione di questi tratti. Ciò che è certo è che non considero valido il raffronto con le cifre che si sborsano in Slovenia, per esempio. Ci sono molti motivi per non ritenerlo valido. Primo fra tutti il fatto che la Slovenia non offre pesci e basta. Offre anche la bellezza del paesaggio e il relativo stato d'animo, una componente fondamentale della pesca.

Anche l'affluenza dovrebbe essere regolata. In certi fiumi è libera. Ma anche laddove è regolamentata, spesso è di manica larga. Non è possibile che pescare equivalga ad andare allo stadio. Poi le esche. Mi auguro che nessuno la consideri una pugnolata se sostengo che anche nei loro confronti qualcosa dovrebbe essere fatto. Non è possibile consentire lo streamer in un fiume di una dozzina di metri. Senza contare altri "accorgimenti tecnici", giusto per dargli un nome. Per esempio il piombo o lo strike indicator o avvistatore di abboccata, anche se ai miei tempi si chiamava galleggiante. So che divieti del genere sono impopolari. Non mi meraviglierei per niente di sollevare critiche fino all'insulto. Ma sia l'uno che l'altro non sono indispensabili, se si sa pescare. E se non si sa, s'impari! Infine ci dovrebbe essere anche una specie di regolamentazione comportamentale. Quando non c'è senso civico, bisogna purtroppo imporlo.

Non ho affatto la pretesa che quanto elencato sia la soluzione dei problemi. E nemmeno che siano gli unici validi. E neanche che siano tutti da prendere in considerazione.

Il mio intento, casomai, era evidenziare una situazione. Perché non sono il solo a pensarla così. Ad altri il compito di risolverla nella maniera migliore possibile a seconda i casi specifici.

Non sono come Gianni che vede i pescatori come fumo negli occhi. Quantomeno chi si comporta come si deve. Anche se rammento con nostalgia le uscite di pesca di tanti anni addietro, quando trovare un pescatore con la mosca era un terrore al lotto e proprio per questo una gioia. Come lo vedevi da lontano lo avvicinavi con un sorriso. Com'è andata? Con che mosche hai catturato? Me le fai vedere? E prima di lasciarsi di nuovo un bel sorriso. È vero che a quei tempi lo spazio a disposizione era molto e non ci disturbavamo a vicenda. Però è altrettanto vero che i rapporti interpersonali erano diversi. Anche il modo di affrontare il fiume e la pesca era differente. Le cose stanno cambiando rapidamente e non mi pare per il verso giusto. Altrimenti chi per un verso e chi per l'altro non saremmo a lamentarci continuamente. Ma se questa è la realtà, e questa non ci aggrada, adesso, come la mettiamo?



LA SCUOLA DI LANCIO & PESCA di Roberto Pragliola L'IDEATORE DELLA T.L.T.

CORSI DI LANCIO

Corsi di Lancio T.L.T.:
un mondo nuovo, diverso,
tecnicamente più avanzato.

CORSI DI PESCA PRATICA

Un grande patrimonio di
lanci, pose e presentazioni
dall'efficacia micidiale.